

Opening Night

Una sera, dopo lo spettacolo, all'ingresso artisti, una donna giovanissima attende tra la folla di cacciatori d'autografi. Ha solo diciassette anni. Si chiama Nancy. Quando finalmente la superba attrice Myrtle Gordon esce dal teatro, Nancy (interpretata nello spettacolo da Zoé Adjani) si precipita verso di lei, la abbraccia e si getta ai suoi piedi, ripetendo senza sosta "Ti adoro, ti adoro". Myrtle è commossa dalla passione, dall'innocenza e dalla bellezza della ragazza. È la visione dell'ammiratrice a commuoverla o il ricordo di sé stessa da giovane? Qualche istante dopo, Nancy viene investita da un'automobile, a pochi metri dal suo idolo. Muore sul colpo.

È così che inizia *Opening Night*, con un tragico incidente. Si tratta solo di una notizia di cronaca locale o è un segno del destino? È l'ennesimo incidente o una tragedia? Questione di punti di vista, forse. Dopo aver assistito all'incidente, tutta la compagnia va a cena, tranne una persona. E il giorno seguente tutti hanno dimenticato l'incidente, tranne quella persona, Myrtle, che precipita nell'insonnia e nell'ossessione nel tentativo di comprendere cosa quella morte – e la persona deceduta – vogliono dirle. Quella stessa notte, la donna intraprende una strana avventura, molto intima e violenta: una conversazione con sé stessa che rasenta un esame di coscienza, una discesa nell'oscurità che è anche ricerca creativa.

È uno spettacolo in cantiere, sempre sull'orlo del disfacimento. Curiosamente, in Opening Night le scene non sono mai definitive e vengono ripetute senza che le si possa ricondurre a una forma prestabilita, a un modello. Il movimento che avviene in scena è più importante dello spettacolo stesso.

Tre attori se ne vanno in giro dopo lo spettacolo. Morgan Lloyd Sicard interpreta un regista di nome Manny, mentre Frédéric Pierrot e Isabelle Adjani recitano nella parte di due attori che interpretano, rispettivamente, i personaggi di Maurice e Myrtle. In alcune serate, Cyril Teste, in qualità di attore/regista, si unisce a loro sul palcoscenico per dare il proprio contributo alla costruzione dello spettacolo, come in un happening. Tutti insieme, lavorano alla creazione di uno spettacolo teatrale intitolato *Opening Night*.

Opening Night, ovvero come porsi incessantemente, serata dopo serata, la stessa domanda: «e il pubblico?»

Le prove, in questo lavoro teatrale, non riguardano più il mero allestimento dello spettacolo. Il progetto, infatti, consiste in una ricerca il cui fine si allontana di volta in volta, generando una sorta di vertigine che, in linea di principio, non conosce fine. «Il punto non è il prodotto finale – spiega Cyril Teste – bensì il processo». Non si tratta più di creare un prodotto finito, ma di stare all'interno di un processo di scrittura che continua anche di fronte agli spettatori, i quali, anziché essere meri testimoni, diventano partecipanti attivi, o veri e propri attori, che cambiano ogni sera.

Ciò a cui assistiamo, dunque, è una nascita: la creazione di uno spettacolo dal vivo con la partecipazione del pubblico. Affinché ciò avvenga è necessario pagare un prezzo: bisogna sacrificare lo spettacolo ideato precedentemente, quello che all'inizio era stato pensato "per il pubblico", quello concepito per essere 'pulito', per andare in tournée ed essere replicato senza difficoltà. Quest'altro spettacolo, invece, deve essere avulso dalla propria staticità e interpretato come se in gioco ci fosse la posta di una scommessa folle. Lo spettacolo visibile – vale a dire, quello basato su una regia tradizionale, fatta per il pubblico – è come una crisalide che bisogna squarciare affinché lo spettacolo celato al suo interno possa apparire e schiudere le proprie ali sotto lo sguardo degli spettatori, alla loro presenza.

Dovremmo dunque continuare a chiamarlo uno spettacolo teatrale? Certo, purché spieghiamo, come ha fatto Cassavetes, che «il movimento che avviene in scena è più importante dello spettacolo stesso» e purché accettiamo pienamente che lo spettacolo è una *performance*, vale a dire la forma d'arte più contemporanea, quella destinata a essere condivisa con coloro che ha chiamato a raccolta in un preciso momento, coincidente con lo spettacolo stesso, un momento che è ogni volta unico, «che scava l'ignoto per scoprire la novità».

Guardando *Opening Night* di Cassavetes, Cyril Teste non ha visto soltanto un film (un lungometraggio, un lavoro concluso), ma anche la traccia di una *performance filmica*, i residui di un processo interamente finalizzato alla

preparazione di un momento imprevedibile, quello in cui il teatro, infine, si palesa nel suo incontro col pubblico. Un vero e proprio elogio al movimento nella sua forma più pura.

Optare per una simile lettura di *Opening Night* significa mettere in moto un processo di decostruzione. Significa inventare e reinventare daccapo, ogni sera, ciò che in un film accade solo una volta, alla fine. Significa lavorare, durante le prove, resistendo a ciò che si potrebbe cristallizzare e che da quel momento in poi si potrebbe soltanto ripetere. Provare, in sé per sé, non è vietato, ma in questo caso le prove si fanno solo allo scopo di disfarle. Ciò consente di enfatizzare il rifiuto che il lavoro stesso oppone alle forme stabilite, il suo moto incessante verso la fluidità, la *performance* – parola che, come indicato dalla sua radice latina, implica un movimento verso una forma fissa. Ciò significa seguire le orme di Cassavetes, il quale, dopo aver scritto la sceneggiatura originale (la cui traduzione integrale, comprensiva delle scene tagliate, ha rappresentato il punto di partenza di questo lavoro), la ha completamente rimaneggiata, durante le riprese e il montaggio. In breve, significa prendere il titolo del film alla lettera: ogni replica di *Opening Night* dovrebbe essere un debutto, un evento unico – ciò che una "notte della prima" dovrebbe essere realmente.

È davvero una prima? Certamente. Questa ricerca senza precedenti avviene "qui e ora". Voi, gli spettatori radunati qui, voi che vivete nel momento stesso in cui lo spettacolo prende vita, siete i primi a essere coinvolti nel processo creativo di questo lavoro in continuo divenire, o meglio, di questo lavoro in movimento. Questo laboratorio serale è destinato a voi che condividete l'esperienza che si conduce qui. Quando Myrtle menziona le ragioni per cui fa l'attrice – per assicurarsi che almeno una donna, in fondo alla sala, si renda conto che esiste qualcuno che condivide davvero la sua solitudine – è di voi, e a voi, che parla. E le sue parole non appartengono soltanto a Myrtle, ma anche a Isabelle Adjani, una performer che interpreta una performer che in fondo non è altro che sé stessa, adesso, con voi. Chiamatelo un "incontro", o anche una "novità", perché ogni sera, ad anni di distanza dalla realizzazione di *Opening Night*, sul palcoscenico avviene una nuova, gravosa lotta per trasformare il teatro in carne ed ossa, proprio come avviene nel film, al cui spirito questo lavoro teatrale è altamente fedele.

«Così ho deciso di scrivere lo spettacolo giorno per giorno, sotto lo sguardo complice del pubblico» ha scritto Cyril Teste. «Interrompo gli attori, modifico il copione, la mattina mi presento con delle scene nuove che dovranno essere recitate la sera stessa, cambio l'ordine delle cose, creo il caos; nel fare tutto ciò, provo a esplorare l'indefinibile nozione di creazione artistica».